

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

|                      |       |
|----------------------|-------|
| (Presenti .....      | 325   |
| Votanti .....        | 317   |
| Astenuti .....       | 8     |
| Maggioranza .....    | 159   |
| Hanno votato sì .... | 133   |
| Hanno votato no .    | 184). |

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 4.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

|                      |       |
|----------------------|-------|
| (Presenti .....      | 324   |
| Votanti .....        | 304   |
| Astenuti .....       | 20    |
| Maggioranza .....    | 153   |
| Hanno votato sì .... | 122   |
| Hanno votato no .    | 182). |

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galletti 4.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

|                      |       |
|----------------------|-------|
| (Presenti .....      | 329   |
| Votanti .....        | 316   |
| Astenuti .....       | 13    |
| Maggioranza .....    | 159   |
| Hanno votato sì .... | 136   |
| Hanno votato no .    | 180). |

Come ho già detto, la votazione dell'articolo 4 è rinviata ad altra seduta.

Riprendiamo ora l'esame degli emendamenti all'articolo 2, già accantonati.

**(Ripresa esame articolo 2 - A.C. 646)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 2 e dell'emendamento Cè 2.10, nel testo riformulato ad esso presentato (*vedi l'allegato A - A.C. 646 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sull'emendamento Cè 2.10.

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII*. Signor Presidente, riteniamo che l'emendamento vada meglio precisato, oppure trasformato in un ordine del giorno.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Il testo dell'emendamento è stato ristampato, ma è stato ristampato nella forma originale.

La modificazione da me proposta è la seguente: dopo le parole « Le iniziative di informazione di cui al precedente comma sono rese in maniera totalmente gratuita dai soggetti » aggiungere: « non istituzionali » e poi proseguire: « ivi indicati ».

PRESIDENTE. Sta bene. Chiedo al relatore se la Commissione sia d'accordo sulla correzione proposta dall'onorevole Cè.

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII*. Siamo piuttosto incerti.

Per soggetti non istituzionali si intendono, praticamente, associazioni, organizzazioni di volontariato, eccetera, le quali, suppongo, sosterranno degli oneri; per cui, ci chiediamo che cosa voglia dire l'espressione « in maniera totalmente gratuita »; forse si riferisce al soggetto che riceve...

ALESSANDRO CÈ. Gratuita vuol dire che non percepiscono niente.

PRESIDENTE. Evidentemente, per svolgere attività di informazione si debbono affrontare dei costi; quindi, l'espressione « in maniera totalmente gratuita » si riferisce al fatto che chi riceve non deve

pagare; oppure, mi chiedo se vuole dire che chi svolge attività di informazione non deve ricevere nulla come corrispettivo.

ALESSANDRO CÈ. La seconda ipotesi.

PRESIDENTE. Dunque, vuol dire che chi svolge attività di informazione non deve ricevere nulla come corrispettivo.

Chiedo, dunque, al relatore di esprimere il parere della Commissione.

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII*. Insisto col dire che sarebbe meglio ritirarlo e presentare un ordine del giorno; diversamente, il parere della Commissione, è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.10, nel testo riformulato, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

|                                       |     |
|---------------------------------------|-----|
| <i>(Presenti</i> .....                | 311 |
| <i>Votanti</i> .....                  | 306 |
| <i>Astenuti</i> .....                 | 5   |
| <i>Maggioranza</i> .....              | 154 |
| <i>Hanno votato sì</i> .....          | 129 |
| <i>Hanno votato no</i> .....          | 177 |
| <i>Sono in missione 32 deputati).</i> |     |

***(Ripresa esame articolo 3 – A.C. 646)***

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 3, accantonato nella seduta di ieri, e dell'emendamento Conti 3.14 *(Nuova formulazione)* *(vedi l'allegato A – A.C. 646 sezione 2)*.

Prego il relatore di esprimere il parere della Commissione sull'emendamento Conti 3.14 *(Nuova formulazione)*.

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII*. La Commissione esprime parere favorevole, Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 3.14, *(Nuova formulazione)*, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

|                                       |     |
|---------------------------------------|-----|
| <i>(Presenti</i> .....                | 306 |
| <i>Votanti</i> .....                  | 301 |
| <i>Astenuti</i> .....                 | 5   |
| <i>Maggioranza</i> .....              | 151 |
| <i>Hanno votato sì</i> .....          | 287 |
| <i>Hanno votato no</i> .....          | 14  |
| <i>Sono in missione 32 deputati).</i> |     |

***(Ripresa esame articolo 2 – A.C. 646)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

|                              |      |
|------------------------------|------|
| <i>(Presenti</i> .....       | 317  |
| <i>Votanti</i> .....         | 307  |
| <i>Astenuti</i> .....        | 10   |
| <i>Maggioranza</i> .....     | 154  |
| <i>Hanno votato sì</i> ..... | 242  |
| <i>Hanno votato no</i> ..... | 65). |

**(Ripresa esame dell'articolo 3 - A.C. 646)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

|                             |     |
|-----------------------------|-----|
| <i>(Presenti</i> .....      | 312 |
| <i>Votanti</i> .....        | 259 |
| <i>Astenuti</i> .....       | 53  |
| <i>Maggioranza</i> .....    | 130 |
| <i>Hanno votato sì</i> .... | 231 |
| <i>Hanno votato no</i> .... | 28  |

*Sono in missione 32 deputati).*

**(Ripresa esame articolo 4 - A.C. 646)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi all'articolo 4 *(vedi l'allegato A al resoconto della seduta di ieri - A.C. 646 sezione 4)*.

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 4, facendo presente che l'articolo aggiuntivo Conti 4.01 è precluso a seguito della votazione dell'emendamento Cè 4.24.

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII*. Esprimo parere contrario sull'articolo aggiuntivo Conti 4.02, perché con esso in pratica si avrebbe una schedatura dei cittadini italiani a seconda della loro religione: il che è impossibile. Chi per motivi religiosi non vuole sottoporsi al trapianto, dichiarerà la propria volontà contraria.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato alla sanità*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Conti 4.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

|                             |     |
|-----------------------------|-----|
| <i>(Presenti</i> .....      | 309 |
| <i>Votanti</i> .....        | 305 |
| <i>Astenuti</i> .....       | 4   |
| <i>Maggioranza</i> .....    | 153 |
| <i>Hanno votato sì</i> .... | 109 |
| <i>Hanno votato no</i> .... | 196 |

*Sono in missione 32 deputati).*

**(Esame articolo 5 - A.C. 646)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 646 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII*. Invito i presentatori a ritirare gli emendamenti Cè 5.25 e 5.19, altrimenti il parere è contrario. Esprimo parere contrario sull'emendamento Saia 5.1 e invito l'onorevole Cè a ritirare i suoi emendamenti 5.41 e 5.43. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Saia 5.2, Valpiana 5.10 e Carlesi 5.23, mentre invito i presentatori a ritirare l'emendamento Conti 5.32.

Esprimo inoltre parere contrario sugli emendamenti Saia 5.3, Valpiana 5.11 e Carlesi 5.24 ed invito i presentatori a ritirare gli emendamenti Saia 5.4 e Valpiana 5.12.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Saia 5.5, nonché sugli identici emendamenti Valpiana 5.13 e Carlesi 5.20 e sugli emendamenti Valpiana 5.14 e Cè 5.26 e 5.27, mentre esprimo parere favorevole sull'emendamento 5.52 della Commissione.

Invito l'onorevole Garra a ritirare il suo emendamento 5.28 ed esprimo parere contrario sugli emendamenti Valpiana 5.15 e Cè 5.29.

Invito l'onorevole Cè a ritirare il suo emendamento 5.30. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Carlesi 5.21, Valpiana 5.16, Saia 5.6 e 5.7, nonché sugli identici emendamenti Valpiana 5.17 e Carlesi 5.22 e sugli emendamenti Saia 5.50 e 5.9. Invito i presentatori a ritirare gli emendamenti Conti 5.33 e Cè 5.31. Esprimo, infine, parere favorevole sugli emendamenti 5.51 (*Nuova formulazione*) e 5.53 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Polenta, prima di passare ai voti, volevo dirle che alla lettera *a*) dell'articolo 5 sono contenute le parole « favorevole o contraria ». Per tale motivo si procederà alla votazione degli emendamenti ma non a quella dell'articolo 5, perché dobbiamo prima capire quale decisione assumerà la Commissione su questa materia.

Passiamo all'emendamento Cè 5.25. Onorevole Cè, accoglie l'invito a ritirarlo ?

ALESSANDRO CÈ. No, signor Presidente, insisto per la votazione del mio emendamento 5.25.

PRESIDENTE. Sta bene.  
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 5.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti ..... 295

Votanti ..... 282

Astenuti ..... 13

Maggioranza ..... 142

Hanno votato sì ..... 95

Hanno votato no .... 187

Sono in missione 32 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 5.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione.)

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, dovrei sospendere la seduta per un'ora. Tuttavia, essendo le 12,45, se i colleghi sono d'accordo, riterrei inutile rinviare alle 13,45; teniamo per noi ogni commento.

Pertanto, apprezzate le circostanze, la votazione ed il seguito del dibattito sono rinviati ad altra seduta.

### Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, non essendo state presentate questioni pregiudiziali, ancorché preannunziate in Conferenza dei presidenti di gruppo, sulla proposta di legge di cui al punto 8 dell'ordine del giorno della seduta odierna, la relativa discussione sulle linee generali avrà luogo secondo quanto previsto dal vigente calendario dei lavori dell'assemblea.

Sospendo fino alle ore 15 la seduta che riprenderà con lo svolgimento di un'interrogazione e quindi di interpellanze urgenti.

**La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI

**Svolgimento di una interrogazione.**

*(Notizie stampa sulla concessione di un vitalizio ai primogeniti dei Presidenti della Repubblica)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione Contento n. 3-03252 (vedi l'allegato A — Interrogazione sezione 1).

Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Gli onorevoli Contento e Alberto Giorgetti hanno proposto nella loro interrogazione un tema riferito da alcuni articoli di stampa nei quali si attribuisce alla Presidenza della Repubblica l'iniziativa per la predisposizione di un decreto che concede un assegno vitalizio ai primogeniti dei Presidenti della Repubblica.

Gli interroganti chiedono quindi se tale iniziativa risponda al vero, se il Governo sia al corrente e se ritenga opportuno che gli eventuali oneri facciano carico allo Stato.

Risponderò sul primo punto dell'interrogazione e poi riprenderò gli altri. Vorrei sottolineare che le notizie riportate (le cui fonti sono peraltro del tutto incerte visto che, ad esempio, il quotidiano *il Giornale* del 15 gennaio, in relazione all'argomento, scrive testualmente: «Continuano ad intrecciarsi sussurri») non solo non hanno trovato alcun riscontro ma sono state anche ufficialmente smentite dalla Presidenza del Consiglio dei ministri il 15 gennaio scorso e di ciò tutta l'opinione pubblica italiana ha avuto notizia.

Infatti il comunicato diffuso da Palazzo Chigi dice — cito un passaggio testuale — che «alla Presidenza del Consiglio, per quanto accurate ricerche siano state com-

piute, non risulta alcun atto relativo alle ipotizzate concessioni di assegni vitalizi ai parenti prossimi dei Presidenti della Repubblica nel periodo del Governo presieduto dall'onorevole Romano Prodi, né durante l'attuale Presidenza dell'onorevole D'Alema». Si prosegue sottolineando che «è ben strana la rincorsa di voci ed indiscrezioni giornalistiche senza fondamento e manifestamente stravaganti per l'assenza di ogni base giuridica di un simile provvedimento».

Dunque, per quanto riguarda gli altri punti dell'interrogazione — vale a dire se il Governo ne è al corrente, se ritiene opportuno che tali oneri facciano carico allo Stato — la loro risposta è assorbita dalle argomentazioni che ho dato replicando al primo quesito proposto dagli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole Alberto Giorgetti, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

ALBERTO GIORGETTI. La risposta data dal sottosegretario ci tranquillizza ma solo parzialmente. Sottolineiamo come su questa vicenda non sia intervenuto solo *il Giornale* ma anche altre autorevoli testate giornalistiche: penso per esempio al caso di *Milano Finanza*, che tradizionalmente ha fonti valide per quanto riguarda le informazioni che giungono e che vengono poi pubblicate. La serietà delle testate dovrebbe in qualche modo anche dar credito alle notizie.

Il sottosegretario ha precisato che ad oggi non risulta alla Presidenza del Consiglio alcun atto che vada in tal senso: noi ci preoccupiamo di quello che potrebbe essere il futuro e quindi del fatto che quanto denunciato ad oggi non esiste, ma potrebbe verificarsi a breve.

Che le notizie rappresentino poi delle valutazioni stravaganti anche dal punto di vista dei riferimenti normativi è anche possibile; ma è altrettanto vero che ci siamo abituati, in diverse fasi dell'attività parlamentare di questa legislatura, a prendere atto di provvedimenti che abbiamo considerato tante volte stravaganti.

Sinceramente, quindi, questo tipo di valutazione può essere a nostro modo di vedere confutato.

Per quel che riguarda il merito dell'interrogazione, noi tenevamo a sottolineare il fatto che era la monarchia a prevedere l'istituto del principe ereditario, in capo al primogenito di sesso maschile, e che non vorremmo fosse la Repubblica, sicuramente nata contro la logica delle caste privilegiate, attraverso un provvedimento «stravagante», a realizzare addirittura un'estensione di queste logiche di casta, magari a primogeniti di sesso femminile (il che sarebbe un'estensione di quello che era già previsto in tempi di monarchia).

Se interventi devono essere realizzati, se proprio le sante devono fare in qualche modo i miracoli, chiediamo che li facciano per conto proprio e che non chiedano allo Stato, a questo Parlamento di doversi confrontare su provvedimenti che a nostro modo di vedere devono essere sicuramente bloccati, perché questo Parlamento dovrà occuparsi di argomenti ben più importanti.

In questo senso, ci sarà il nostro impegno a vigilare affinché nessun tipo di provvedimento possa essere messo in atto a favore di primogeniti di Presidenti della Repubblica.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interrogazione all'ordine del giorno.

#### **Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 15,06).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

#### **(Vicenda del leader curdo Ocalan)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Pisanu n. 2-01552 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1).

L'onorevole Frattini, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

FRANCO FRATTINI. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei rispondere agli interpellanti che la gestione del caso Ocalan da parte del Governo, nonostante i problemi rilevanti con cui ci si è dovuti misurare, è stata chiara e trasparente, sul piano interno e su quello internazionale. Il Parlamento, come era doveroso, è stato, come è noto, tenuto costantemente informato dell'evoluzione della vicenda. I rapporti del nostro paese in sede internazionale non sono stati in alcun modo negativamente influenzati dall'evento e dalla vicenda ed anzi il Governo ha ricevuto numerosi attestati di solidarietà per le scelte compiute.

Quanto alle ripercussioni sulle relazioni con la Turchia, questione estremamente delicata, dirò in seguito, signor Presidente. Tuttavia, desidero sin d'ora anticipare che si è trattato di tutelare due esigenze entrate in rotta di collisione: il mantenimento di buoni rapporti bilaterali e la difesa di alcuni fondamentali valori e precetti della nostra Costituzione.

Dalla ricostruzione dei fatti già effettuata in Parlamento, emerge come l'ingresso di Ocalan in Italia non possa essere in nessuna misura ascritto a responsabilità di forze politiche della maggioranza, affermazione questa che mi pare di poter fare con grande certezza e serenità. Ocalan, come lui stesso ha più volte dichiarato, ha infatti assunto in piena autonomia la decisione di venire in Italia e la circostanza che sia stato accompagnato in aereo da un parlamentare di rifondazione comunista — gruppo, come è noto, di opposizione, non di maggioranza — presenta peraltro, sotto tale profilo, uno scarso rilievo, quello appunto di un accompagnatore.

È vero piuttosto che in Italia esisteva un clima politico favorevole alla causa

curda, che può avere verosimilmente concorso a determinare la scelta di Ocalan. In particolare, il Parlamento e i parlamentari italiani avevano più volte manifestato attenzione per il problema curdo. Il 12 dicembre 1997, ad esempio, la Commissione affari esteri della Camera aveva approvato due risoluzioni munite di identico dispositivo, a firma, rispettivamente, dei colleghi deputati Mantovani e Tremaglia, in cui si manifestava un esplicito sostegno alla causa curda e si chiedeva la convocazione di una conferenza internazionale, ipotesi questa, come è noto, strenuamente avversata dalla Turchia. Inoltre, nel settembre 1998 vi era stato a Roma un incontro tra parlamentari italiani e membri del nuovo autoproclamato parlamento curdo in esilio.

L'arrivo di Ocalan in Italia non è avvenuto per vie che risultano tuttora tortuose o oscure, come affermato nell'interpellanza.

Ocalan è giunto in Italia su un velivolo Aeroflot proveniente da Mosca, era in possesso di documenti falsi e né il suo nome né la sua falsa identità risultavano menzionati nella lista dei passeggeri.

Vorrei ricordare come la relazione del Comitato parlamentare di controllo sui servizi di informazione e sicurezza, che è presieduto dal collega Frattini, risulti piuttosto articolata e non si presti a letture unilaterali. La relazione riconosce, tra l'altro, come il fenomeno del separatismo curdo e l'attività sul nostro territorio di soggetti e strutture ad esso riconducibili costituisca da tempo oggetto di attenzione da parte dei nostri servizi sotto un duplice profilo: quello connesso all'immigrazione clandestina e quello concernente l'attività terroristica svolta dal PKK in Kurdistan e all'estero (non nel nostro paese).

La problematica, quindi, nonostante il PKK non avesse mai promosso attività di stampo terroristico in Italia, era stata oggetto di approfondimenti da parte dei nostri servizi di sicurezza.

Per quanto riguarda, poi, l'arrivo di Ocalan in Italia, la relazione osserva, in sostanza, come la rete di contatti e come

i servizi di informazione e sicurezza di paesi stranieri non abbiano prodotto risultati. Tale affermazione, comunque, non fa emergere responsabilità dei nostri apparati; evidenzia, semmai, come i servizi dei paesi a noi più vicini — penso in primo luogo alla Germania —, che avevano uno specifico interesse a verificare gli spostamenti di Ocalan, in quanto ne avevano richiesto l'arresto, non siano riusciti ad acquisire informazioni utili, peraltro obiettivamente difficili da ottenere in un paese come la Russia, qualora quest'ultima avesse deciso con i suoi servizi di non far trapelare nulla sugli spostamenti del medesimo soggetto.

In conclusione, i rilievi contenuti, che il Governo rispetta ma non condivide, non incidono sulla valutazione positiva che il Governo ha fatto e che ribadisce in merito alla condotta dei servizi in relazione alla vicenda Ocalan.

Le relazioni diplomatiche e commerciali con la Turchia — altro oggetto, come ho già ricordato, dell'interpellanza — sono state sicuramente influenzate dal caso Ocalan, come si afferma nel documento. Ritengo che nessuno in quest'aula — ne sono certo — intenda sostenere che l'Italia avrebbe dovuto dar corso alla richiesta di estradizione avanzata dalla Turchia, posto che in quel paese, come è noto, per i reati ascritti a Ocalan è prevista la pena di morte e che la nostra Costituzione contiene un assoluto divieto di concederla in questi casi. Vi è, d'altronde, una rigorosa e puntuale interpretazione data dalla Corte costituzionale che ribadisce codesto divieto.

Alle autorità turche è stato fatto presente dal nostro Governo che sul punto la nostra posizione era assolutamente ferma, perché si trattava di tutelare un valore ed una norma del tutto preminenti della nostra Costituzione. Questo non ha, tuttavia, impedito al Governo di impegnarsi per mantenere buone relazioni diplomatiche e commerciali con la Turchia, membro di importanza fondamentale — strategicamente — della NATO e, a giudizio dell'Italia, paese di cui è necessario favorire l'integrazione nell'Unione europea.

Il Governo non ha affatto mutato la sua politica di fondo nei confronti della Turchia ed ha colto tutte le occasioni di dialogo e di confronto. La vicenda in questione, come è noto e come gli interpellanti ricordano, ha avuto ripercussioni negative sui rapporti commerciali e di investimento con la Turchia. Il Governo, tuttavia, ha fronteggiato prontamente questa evenienza, innanzitutto al fine di difendere e tutelare le imprese italiane.

Il 3 novembre scorso è stata istituita presso l'Istituto per il commercio con l'estero una *task force* che, oltre a fornire concreta assistenza agli imprenditori, ha monitorato l'andamento delle relazioni commerciali tra aziende italiane e turche.

Dalla Turchia sono pervenute alla *task force* 284 segnalazioni; peraltro sono 112 soltanto le aziende che hanno dato un valore finanziario alla perdita subita o temuta: di queste 68 hanno indicato di aver subito una perdita, 29 di temerla e 15, infine, affermano di avere già subito una perdita e di temerne ulteriori.

Stando a quanto dichiarato da queste stesse aziende, il valore delle perdite subite ammonta a 112 miliardi e quello delle perdite temute a 458 miliardi.

NICOLA BONO. Quanti posti di lavoro abbiamo perso?

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. È ragionevole prevedere che molte delle perdite temute potranno essere evitate in seguito alla soluzione del caso Ocalan e sulla base di una forte iniziativa di natura diplomatica. Al di là delle dichiarazioni distensive e dialoganti fatte da ministri del Governo turco negli ultimi giorni dopo l'allontanamento di Ocalan dal nostro paese, sono previsti, comunque, il mantenimento della *task force* per proseguire i contatti con le imprese, una missione del ministro per il commercio con l'estero accompagnato dal presidente della Confindustria in Turchia, riunioni del *Business council* italo-turco, campagne promozionali dell'immagine dell'Italia sui *media* turchi, inviti in Italia di imprenditori e giornalisti turchi.

Il Governo in nessuna fase di questa complessa vicenda ha commesso l'errore — altro punto dell'interpellanza; si sarebbe trattato d'altronde di una grande ingenuità — di identificare la figura di Ocalan e le sorti del suo partito con la questione curda. Il Governo era ben consapevole del fatto che Ocalan era accusato da paesi alleati, in primo luogo dalla Germania, di gravi reati. Si sapeva inoltre che, a causa del mandato di arresto emesso dalla magistratura tedesca, la Germania aveva segnalato Ocalan nel sistema informatico di Schengen per l'arresto a fini estradizionali.

L'Italia, arrestando Ocalan, ha quindi adempiuto un preciso obbligo giuridico internazionale ed aveva tutte le ragioni per trattenerlo nel nostro territorio sino a quando la Germania non avesse avanzato la richiesta di estradizione. La Germania, come è noto, ha in seguito rinunciato, non senza notevoli imbarazzi, segnalati da tutta la stampa tedesca, ad inoltrare la richiesta di estradizione. Quel che comunque rileva è che una immediata espulsione di Ocalan, o addirittura un suo respingimento, avrebbe tra l'altro rappresentato una patente violazione di un obbligo derivante al nostro paese dalla ratifica del Trattato di Schengen.

Le controverse vicende del PKK ed i reati di cui Ocalan è accusato hanno come è noto impedito, d'altronde, che venisse accolta la richiesta di asilo politico avanzata dallo stesso Ocalan. Anche sotto questo aspetto non si vede quali rilievi possano essere mossi al Governo.

L'esecutivo, in accordo con altri partner europei ha inoltre valutato la possibilità di avvalersi di una convenzione del Consiglio d'Europa del 1972, al fine di far processare Ocalan in un altro paese, nonché quella di sottoporlo al giudizio di un tribunale internazionale. Entrambe queste soluzioni si sono rivelate impercorribili, anche per l'opposizione manifestata dalla Turchia.

In Italia non risultavano infine avviati procedimenti penali nei confronti di Ocalan e questo escludeva la possibilità di un processo nel nostro paese.

Una volta verificata l'impraticabilità giuridica e politica di tutte le opportunità offerte dal diritto interno ed internazionale per sottoporre Ocalan ad un giusto processo, il Governo, non avendo basi giuridiche per trattenere Ocalan in Italia, essendo questi libero di muoversi perché non destinatario di alcun provvedimento restrittivo della libertà, ha dato seguito alla richiesta e alla decisione dell'esponevole curdo, dello stesso Ocalan, di lasciare il nostro paese accompagnandolo alla frontiera in condizioni di sicurezza, a tutela della sua incolumità personale e dell'ordine pubblico del nostro paese. In questo modo si è tra l'altro potuto evitare il ricorso all'espulsione, un provvedimento amministrativo impugnabile in sede giurisdizionale che, in considerazione della necessità di difendere la sicurezza del destinatario, avrebbe potuto esporsi a rilievi da parte della magistratura.

Penso che il primo firmatario dell'interpellanza, il collega Pisanu, non possa che condividere la condotta del Governo. Ricordo infatti come ancora il 3 gennaio scorso l'onorevole Pisanu abbia nuovamente chiesto l'allontanamento di Ocalan dal nostro paese, preannunciando che in caso contrario, qualora cioè egli fosse rimasto in Italia, avrebbe chiesto di sottoporre all'esame dell'Assemblea ed al voto una risoluzione con la quale il Polo voleva impegnare il Governo appunto all'uscita di Ocalan dal nostro paese.

Ocalan ha lasciato quindi volontariamente il territorio italiano, libero di scegliere la destinazione da lui preferita e questa destinazione è stata scelta autonomamente dall'interessato. Egli ha utilizzato un velivolo non di proprietà dello Stato (né della compagnia di bandiera, né di linea, né dei servizi, né militare e neppure del CAI), ma un aereo privato.

ELIO VITO. Chi glielo ha pagato?

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Quanto al nome del titolare di codesto mezzo, mi chiedo con quale diritto il Governo dovrebbe informare su attività legittime, lecite di un

privato, incorrendo oltre tutto nel rischio di esporlo, dati i caratteri delicati della vicenda.

La destinazione è stata scelta, come dicevo, in modo autonomo dallo stesso Ocalan e quand'anche fosse nota al Governo non potrebbe essere rivelata per motivi di opportunità nei confronti del paese interessato, che comunque neppure si potrebbe essere certi, pur conoscendolo, fosse quello di definitiva destinazione.

Questo quindi è il mezzo utilizzato, apparendo del resto la destinazione e il mezzo estranei rispetto alla soluzione della vicenda che, oltre ad avvenire nel pieno rispetto del diritto interno ed internazionale, riflette gli orientamenti espressi dal Parlamento, anche da questa Camera, a larga maggioranza, di allontanamento di Ocalan dal nostro paese, allontanamento che peraltro corrisponde pienamente agli interessi dell'Italia.

Desidero precisare, nonostante risulti evidente da quanto fin qui affermato, che il Governo non ha svolto alcuna trattativa per individuare il paese disponibile ad accogliere Ocalan e che non ha corrisposto alcuna somma di denaro per favorire la conclusione di inesistenti trattative che, lo ripeto, non sono esistite e, quindi, delle relative operazioni. Non vi è stato quindi, da parte del Governo, alcun ricorso a sotterfugi o a furbizie, meno ancora ad accordi sottobanco con altri paesi.

Ricordo, per concludere, signor Presidente e colleghi, che, a parte le scontate, direi quasi obbligate, rimostranze da parte turca accompagnate, come ho ricordato, da dichiarazioni dialoganti e distensive dei ministri del Governo turco, non vi è stata alcuna critica da parte internazionale alla soluzione prescelta per questa complessa vicenda che, credo, abbia segnato invece un punto positivo a favore del comportamento del nostro paese.

Piuttosto, può essere riscontrato un motivo di rammarico nell'impossibilità di individuare una soluzione europea e nei limiti chiaramente emersi nella cooperazione in materia di giustizia e affari

interni nell'ambito dell'Unione europea, nonché nel ridotto standard di funzionamento del trattato di Schengen.

Quanto accaduto non può che sollecitare il Governo a mantenere fermo l'impegno per lo sviluppo di una più efficace integrazione europea in questo settore delicato e, in particolare, perché sia piena e davvero effettiva l'attuazione del trattato di Schengen.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Frattini, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**FRANCO FRATTINI.** Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, ho ascoltato con interesse le considerazioni da lei svolte in relazione alla presente interpellanza.

Per quanto il Governo abbia ripetutamente descritto, confermandola oggi con il suo intervento, la propria azione nella vicenda Ocalan come ineccepibile, lineare e trasparente, tale ricorso all'autoelogio è apparso, sia nelle vicende precedenti sia nella sua ricostruzione di oggi, come un tentativo di autoconvinzione volto ad allontanare l'immagine e le conseguenze di una catena di errori commessi il cui prezzo, a mio avviso, l'Italia continuerà a pagare nel tempo, al punto che gli aggettivi utilizzati per descrivere quella azione, se confrontati con la realtà dei fatti, appaiono effettivamente fuori luogo.

Fin dalle dichiarazioni delle prime ore e dei primi giorni, forze politiche interne alla coalizione di Governo e ministri del Governo stesso — come non ricordare il ministro Diliberto — hanno salutato nel caso Ocalan addirittura la possibilità di un cambio di direzione nella politica estera del nostro paese facendo della questione curda un problema da internazionalizzare e confidando in un ruolo italiano propulsivo e organizzativo di tale internazionalizzazione. Di qui la conferma e lo sviluppo di quella idea della conferenza di pace per una soluzione pacifica e negoziale della questione curda lanciata fin dal 29 settembre scorso.

È apparso però da subito singolare che la diffusione e la difesa della causa curda

fosse affidata ad un leader comunista, capo di quel partito dei lavoratori — che nulla è se non una fazione politica —, accusato per di più, come lei stesso ha correttamente ricordato, di terrorismo e di traffico di droga da organi giurisdizionali di paesi democratici e alleati dell'Italia.

È apparso ed appare anche a me oggi particolarmente singolare questo scambio della parte per il tutto, sia nell'individuazione del simbolo della causa curda sia nella denuncia del suo persecutore, indicato nella Turchia, paese amico dell'Italia, che svolge tuttora un ruolo strategico nella NATO per fronteggiare ad oriente il rischio fondamentalista: questo lo sappiamo tutti. Si è dunque sbagliato, a mio avviso, anzitutto il modo di affrontare il problema, che, lo riconosco, è legittimo e grave, del popolo curdo e della sua tragedia che non può, come ho detto, diventare o apparire questione di parte o di partiti.

È una tragedia (quella curda) come quella delle tante vittime innocenti delle stragi e degli attentati che vengono addebitati all'ala militare del partito di Ocalan. La tragedia è sempre tragedia, i morti sono sempre morti. Se mi permettete, colleghi, e se mi permette il Vicepresidente del Consiglio Mattarella, vi è una certa schizofrenia in questa maggioranza che, nelle componenti più a sinistra, chiama Ocalan eroe della liberazione del Kurdistan e poi definisce terroristi i militari dell'UCK che combattono contro i serbi per la liberazione del Kosovo. Come mai questa diversità di impostazione? Come mai questa grande diversità anche sulla denominazione di un concetto così importante quale quello di liberazione di un popolo, rispetto a quello di atto terroristico? Si tratta di un problema di fondo che — credo — va oltre il caso Ocalan.

Oggi ci interessa soltanto in parte appurare il grado di solidarietà o di dissenso esistente all'interno del Governo, e le parole che lei oggi ci ha detto in parte mi tranquillizzano, rispetto alla brillante pensata di qualcuno di invitare — perché di ciò si è trattato — Ocalan in Italia ed

addirittura di fornirgli una molto qualificata scorta o un accompagnamento per arrivare indisturbato all'aeroporto di Fiumicino.

Quel che dobbiamo valutare, e non come membri dell'opposizione ma come componenti del Parlamento, è il danno derivante all'immagine e alla credibilità italiana provocato da un Governo che, invece di respingere subito un capo politico di una fazione accusata di traffico di droga e di terrorismo, di fatto lo accoglie e nasconde l'assunzione di una qualche responsabilità di decisioni immediate in merito dietro l'autonomia della magistratura o, peggio, di una commissione ministeriale incaricata di valutare la posizione del leader comunista in relazione alla richiesta di asilo politico.

Tutti ricordiamo le prime parole che in quelle ore furono pronunciate; fu un coro, si parlò, da parte di quasi tutti gli esponenti della maggioranza, di un problema di asilo politico: attendiamo l'asilo politico, attendiamo la commissione. Alcuni dichiararono in quest'aula, ricordo in particolare l'onorevole Mussi, che si doveva concedere l'asilo politico; se ben ricordo, anche l'onorevole Soro disse qualcosa del genere.

Sono state queste le prime mosse del Governo italiano e non noi, ma il *Wall Street Journal* ha scritto — e virgoletto perché le parole mi sembrano di particolare rilevanza e pesantezza — che: « se tutte le democrazie del mondo seguissero la dottrina D'Alema, che consente di trattare con i criminali, i terroristi si sentirebbero di fatto legittimati ». Si tratta di parole di estrema gravità pronunciate da un osservatore internazionale della cui serietà, credo, pochi possano dubitare.

L'esito della vicenda Ocalan comporta dunque per l'Italia, oltretutto un danno economico, un'immagine di scarsa affidabilità nelle politiche di contrasto al terrorismo internazionale ed anche, rispetto al nostro principale alleato, l'idea di una *partnership* poco incline ad assumersi la difficile responsabilità di governare i conflitti. Di tale preoccupazione se ne intravedono oggi, positivamente, le avvisaglie in

alcune dichiarazioni che il Presidente del Consiglio, forse costretto, forse spontaneamente ha rilasciato, sulla vicenda del Kosovo e che sembrano finalmente più vicine alle posizioni del Governo degli Stati Uniti.

Per concludere, di tutta questa vicenda rilevo con preoccupazione un ulteriore aspetto. Esso ci riporta alla considerazione iniziale dell'autoconvincimento con cui il Governo ha inteso allontanare da sé gli effetti di un combinato disposto di superficialità nei primi momenti della gestione e, forse, di imperizia. Ritengo, mi spiace dirlo, che la serie di rimedi escogitati sia stata addirittura peggiore del buco iniziale consistente nell'arrivo in Italia di Ocalan. Lo testimonia qualche parola del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Minniti, il quale ha definito addirittura gesto di straordinaria decisione politica il fermo e poi l'arresto all'aeroporto di Fiumicino. È un giudizio a cose fatte — egli avverte — certamente, in relazione al comportamento della Germania federale, che non ne aveva chiesto l'extradizione, ma mi chiedo: quale alternativa avevamo, se, a cose fatte, sta per essere colpevolmente ignorato il noto patto tra Governo tedesco e Ocalan? Un patto siglato tra lo stesso leader del PKK e addirittura il capo del servizio segreto tedesco, un accordo che era una sorta di salvacondotto antiattentati, risultante da un rapporto reso pubblico su Internet? Come si poteva non conoscere prima l'esistenza di questa circostanza, che avrebbe certamente indotto la Germania non solo a non attivare la richiesta di estradizione, ma certamente anche a non accogliere, a nessuna condizione, il leader curdo nel suo paese?

Allora, certo, ci saremmo trovati di fronte, forse, solo ad un'altra necessità, quella del respingimento immediato, a meno che non si volesse, come le prime dichiarazioni anche in questo Parlamento hanno fatto pensare, concedere ad Ocalan l'asilo politico, ignorando allora questo noto patto, come è stato detto anche dal Governo: a me, però, sembra francamente inescusabile questa non conoscenza. Nella

situazione in cui ci si è trovati, l'arresto di Ocalan era un dovere — in questo concordo con le parole dell'onorevole Mattarella — ma un dovere che derivava da una serie di mancate previsioni e di mancate azioni di controllo e di contrasto preventivo, che francamente, lo ripeto, non mi sembrano facilmente scusabili.

Vi è un sospetto, perché troppo incredibile è questa ignoranza: io non avanzo mai né dubbi né sospetti, ma questo francamente mi pare troppo! È possibile che nessuno conoscesse la posizione tedesca? È possibile, invece — ma è una preoccupazione che giro al Vicepresidente del Consiglio, ovviamente, per le sue riflessioni — che qualcun altro avesse già conosciuto questo documento disponibile su Internet e su quella posizione avesse costruito l'invito ad Ocalan, l'accompagnamento di Ocalan, l'ingresso di Ocalan! Certo, Ocalan questo documento lo conosceva, perché lo aveva firmato lui nel 1995 con il capo del servizio segreto tedesco: è possibile che Ocalan non l'abbia rivelato in anticipo ai suoi successivi accompagnatori? È una domanda che avanza una questione su cui, immagino, il Governo, se vorrà, potrà riflettere. Vi è allora un invito ed una questione che portano ad una serie di dichiarazioni a cose fatte, e oggi ancora nessuno riesce a capire a chi attribuire questo inizio della vicenda in cui l'Italia si è trovata.

Nei mezzi di informazione, vi è, a mio avviso, troppo scarso interesse per alcuni non irrilevanti particolari, che soltanto alcune indiscrezioni di stampa, non confermate ma neppure smentite, hanno fatto filtrare nei giorni scorsi. La prima: è davvero credibile ritenere che la Turchia (come oggi il Vicepresidente ci ha confermato) si sia potuta opporre al processo di Ocalan di fronte ad un tribunale internazionale, ovvero ad una corte italiana, quando l'unica alternativa, poi puntualmente avveratasi, consisteva nell'allontanamento di Ocalan dall'Italia verso un paese dove non sarà mai processato per i crimini di cui è accusato? È mai possibile che la Turchia, considerando questa alternativa, abbia rifiutato il processo in-

ternazionale o nazionale? La Turchia, paese alleato dell'Italia, non più tardi di ieri ha sostenuto di non essersi mai opposta al processo. Il nostro Governo, questa affermazione l'ha considerata, la smentisce, la vuole in qualche modo contrastare? È una domanda che pongo e che, a mio avviso, non ha trovato nelle dichiarazioni dell'onorevole Mattarella una risposta.

Prendo atto con piacere, invece, che l'aereo su cui ha viaggiato Ocalan non apparteneva ad autorità, o sostanzialmente a soggetti pubblici, in particolare alle compagnie di copertura dei nostri servizi. Lo abbiamo chiesto al Governo — è vero — nella nostra interpellanza, perché sulla stampa si è parlato di un accompagnamento da parte dei servizi fino a Mosca e chi, come noi, ha il senso dello Stato non può affidarsi, in vicende come questa, alla logica del retroscena, ma a quella della trasparente assunzione di responsabilità in Parlamento. Il Vicepresidente ce lo ha detto e noi oggi ne prendiamo atto.

Il Governo, infine, attraverso il ministro Scognamiglio, ha pubblicamente lodato il SISMI per i suoi comportamenti nella vicenda. Vi sono, evidentemente, fatti e contributi del servizio che il Parlamento, e non soltanto il Comitato parlamentare che ho l'onore di presiedere, non conosce, perché il Comitato stesso ha ritenuto inefficace il comportamento del SISMI nel corso della vicenda connessa all'arrivo in Italia di Ocalan.

Allora, mi chiedo, e chiedo, se questa risposta possa essere data in Assemblea: vi sono state nuove azioni nella fase più recente, quella della permanenza in Italia e poi della partenza del leader del PKK, meritevoli di questo plauso da parte del ministro della difesa? Se tali azioni vi fossero state, ne sarei anche personalmente lieto, perché molte volte, come il Vicepresidente sa, ho riconosciuto, anche pubblicamente, l'impegno e la serietà delle nostre istituzioni preposte alla sicurezza, ma, non conoscendo, mi attengo a quanto il Comitato ha deciso all'unanimità; quindi, quanto meno, mancano ulteriori

elementi di valutazione per cui io possa — politicamente, ovviamente, e non come presidente di un organo parlamentare — esprimere una mia opinione sulle pubbliche lodi del ministro Scognamiglio.

Vi sono elementi che confermano — ed è un'ultima domanda che lascio alla sensibilità dell'onorevole Mattarella — l'ipotesi di una nuova discesa in campo, anch'essa emersa dalla stampa, del fratello di Ocalan come leader della fazione militare del PKK, con il rinsaldamento dei rapporti con gli ambienti più estremisti del fondamentalismo islamico collegati al famigerato Ben Laden. Comprende il Governo che, se ciò fosse vero, vi sarebbe un rischio assai forte per la sicurezza del paese e che, quindi, la gestione di questa vicenda avrebbe dovuto e potuto essere diversa, poiché l'Italia si sta preparando ad accogliere il Giubileo del 2000 con la consapevolezza, già ora presente, di dover prestare particolare attenzione agli estremismi di ogni origine e colore?

Ma nessuno riesce a capire — e concludo — soltanto perché nessuno ha voluto o potuto far luce fino in fondo sull'unico punto attorno al quale ruoteranno poi i comportamenti del Governo che noi abbiamo giudicato talora incerti, talora contraddittori. Il punto è il seguente: chi ha convinto Ocalan a scegliere di venire in Italia e perché? Non basta il richiamo generico alla causa del popolo curdo, che è tutt'altra cosa e che merita — lo riconosciamo noi per primi —, nelle forme opportune, attenzione e impegno dell'Italia presso le sedi internazionali e non, invece, un semplice, generico e personale invito a scendere nel nostro paese.

Tutto ciò sta a dimostrare che il Presidente del Consiglio, che già non vuol sapere dove sia Ocalan — questo ha detto e capiamo bene che non lo voglia sapere —, men che meno fosse e sia interessato — forse, però, avendolo intuito — a sapere chi glielo abbia mandato in Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e alleanza nazionale*).

### *(Disciplina dell'uso di Internet)*

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Bono n. 2-01547 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Bono ha facoltà di illustrarla.

NICOLA BONO. Signor Presidente, onorevole Vicepresidente del Consiglio, nella seduta del 12 marzo 1998 la Camera approvò la risoluzione n. 6-00034, di cui ero primo firmatario, per l'urgente definizione di un accordo internazionale al fine di disciplinare un corretto uso della rete telematica Internet, soprattutto in tema di lotta alla pedofilia ed a qualsiasi altra forma di violenza verso i minori. L'odierna interpellanza è stata presentata ai sensi dell'articolo 138-bis del regolamento per rendere quanto più immediata la risposta. Infatti, il gruppo parlamentare di alleanza nazionale è stato costretto a ricorrere ad uno strumento caratterizzato da particolare cogenza per chiedere al Governo — a quasi un anno di distanza dall'approvazione della risoluzione — quali iniziative siano state assunte. Ad oggi non abbiamo avuto notizia della definizione di alcuna strategia internazionale che consenta di segnare un limite all'uso indiscriminato della rete. È un fatto molto grave, perché l'estrema permeabilità dello strumento telematico rappresenta un enorme pericolo soprattutto nei confronti dei minori e di tutti i soggetti deboli.

Con la risoluzione era stata posta l'esigenza di definire a livello planetario gli strumenti per intervenire in qualunque parte del mondo al fine di colpire i siti utilizzati da soggetti privi di scrupoli, incapaci di nutrire qualunque forma di rispetto per la personalità dei piccoli che sono oggetto dei loro morbosi desideri. L'obiettivo è intercettare ed eliminare questi siti.

Il fenomeno drammatico al quale mi riferisco continua a verificarsi, mentre si registra a tutt'oggi un mancato intervento. Proprio la settimana scorsa — e ciò ha giustificato la presentazione dell'interpellanza urgente — la meritoria associazione

Telefono Arcobaleno di Avola, diretta dal sacerdote don Fortunato Di Noto (che da anni porta avanti una decisa battaglia contro ogni forma di strumentalizzazione dei minori), ha scoperto e denunciato un ulteriore sito Internet, che per la vastità e la brutalità dei suoi contenuti può essere definito il « tempio dei pedofili ». Il sito contiene un archivio tanto monumentale quanto sconcertante, di oltre 50 mila foto di pornografia infantile, distinte per classi di età (a partire da soggetti di appena quattro anni, che vengono esibiti in atti sessuali estremi con adulti e perfino con animali).

Di fronte a situazioni così drammatiche, che rappresentano l'estrema pericolosità di questi siti (che si rivolgono anche direttamente ai bambini, invitandoli con veri e propri richiami suadenti o con manifesti pubblici), l'urgenza di intervenire non può essere lasciata alla sensibilità di questo o di quel governo, di questa o di quella istituzione: è un imperativo morale, che deve essere assolto. Ecco perché chiediamo e ci auguriamo che la sua risposta alla Camera contenga elementi che ci consentano di guardare al problema con un minimo di tranquillità, di pensare cioè che si sta mettendo mano seriamente alla questione.

In modo particolare, abbiamo chiesto di sapere — e ci auguriamo che vi siano risposte convincenti — le ragioni che hanno finora impedito al Governo di assumere una rigorosa iniziativa a livello internazionale, che portasse alla soluzione della realizzazione di una rete legislativa internazionale, per consentire ad ogni Stato del mondo di difendersi dalla permeabilità dello strumento Internet. Tra l'altro, questa richiesta era contenuta nella mozione cui ho fatto riferimento.

Inoltre, chiediamo una risposta circa la consapevolezza, da parte del Governo, del danno che, anche indirettamente, ha contribuito ad arrecare a tanti innocenti e indifesi minori, per la mancata assunzione di azioni decise in materia di lotta alla pedofilia.

Infine, chiediamo quali iniziative si intendano assumere con la massima ur-

genza per onorare da subito il voto della Camera e recuperare in parte il tempo perduto.

Ma, soprattutto, ci preme in modo particolare, di sapere se siano state assunte iniziative per l'oscuramento del sito oggetto della denuncia da parte dell'associazione Telefono Arcobaleno e richiamato nell'interpellanza urgente; si tratta di un sito russo che deve essere messo immediatamente nelle condizioni di non poter più operare.

Concludo, sottolineando la necessità di conoscere, altresì, le intenzioni del Governo circa il potenziamento dei mezzi della polizia telematica, onde avere, finalmente, una struttura a tutela della legalità di supporto e di servizio ai cittadini, soprattutto a coloro che ne hanno più bisogno: i minori a rischio, i bambini e le associazioni di volontariato che da anni conducono, in splendido isolamento, una battaglia di civiltà contro uno dei reati più efferati che possano essere compiuti dal genere umano.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

**VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni.** Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Bono e gli altri colleghi per aver sollevato un tema di grande entità sotto il profilo sociale.

L'atto parlamentare di cui stiamo discutendo fa seguito ad una risoluzione presentata dallo stesso onorevole Bono, approvata nella seduta del 12 marzo del 1998.

Per cominciare, posso dire che va ribadito ciò che all'epoca si disse in merito a quell'atto parlamentare; voglio aggiungere che la problematica è al centro della nostra iniziativa, iniziativa attenta a non oltrepassare le nostre funzioni, ma sicuramente molto solerte nell'occuparci di un tema di tale rilievo nell'attuale fase dell'evoluzione tecnologica.

Tale evoluzione tecnologica non va certamente demonizzata, ma va regolata

con attenzione, soprattutto, ai grandi principi di libertà democrazia e tutela della moralità.

Il problema della regolamentazione della rete Internet rientra nel più ampio quadro internazionale che, date le caratteristiche di globalità della rete, è attualmente oggetto di discussione e di approfondimento presso tutti gli organismi internazionali, tra i quali la Commissione dell'Unione europea e l'OCSE.

La situazione della rete Internet in Italia è attualmente la seguente: la gestione della rete per gli utenti italiani è affidata a soggetti privati, i cosiddetti *provider*, che si occupano di gestire i nodi, cioè gli elementi cardine del servizio Internet.

L'utente abbonato al servizio può usufruire di alcune pagine *web* nelle quali inserire, in modo completamente soggettivo e autonomo, notizie e immagini di qualsiasi natura, che può rendere leggibili — con una operazione attiva di immissione — per gli altri utenti di Internet.

Ovvero può richiedere che gli venga istituito un suo sito, molto più esteso delle pagine *web*, con l'intervento del *provider*.

In proposito si evidenzia come a livello di realizzazione tecnica del contenuto del sito vi siano attualmente due soluzioni. La prima prevede la completa autonomia dell'utente per la realizzazione del sito stesso; la seconda comporta necessariamente l'intervento del gestore del servizio.

Gli utenti che « pubblicano » notizie o immagini sono noti o comunque identificabili sia a livello nazionale sia a livello internazionale in relazione al loro cosiddetto indirizzo digitale.

Le attuali norme del codice penale in vigore in Italia, che si richiamano in particolare agli articoli 527, 528 e 529, in relazione all'editoria, alla divulgazione delle immagini, alla *privacy* e a tutto ciò che riguarda il settore, potrebbero già essere applicate nei confronti sia dei gestori dei servizi sia degli utenti « attivi » italiani. Nel caso poi si tratti di minori sono — non c'è nemmeno bisogno di ricordarlo — applicate tutte le aggravanti del caso.

Le recenti leggi sulla *privacy*, l'eventuale supervisione e — aggiungo io — maggiore estensione in questo campo specifico del ruolo dell'autorità di garanzia per la comunicazione accrescono il quadro normativo di controllo e di intervento che già oggi può essere utilizzato.

È opportuno sottolineare che ci stiamo ponendo, proprio in questi giorni, in relazione ad atti parlamentari che sono in discussione, il problema di un adeguamento della normativa attuale alle nuove realtà tecniche sopravvenute ed anche a questi aspetti qui sottolineati.

Un problema che evidenzia invece aspetti diversi insorge quando le pubblicazioni a cui prima si alludeva « risiedono » in siti esteri e soprattutto in paesi che hanno normative diverse in materia di censura, di pubblicazioni oscene, contro la morale e via dicendo.

In questo caso comunque due interventi sono possibili. Il primo agendo presso gli organi internazionali di regolamentazione dei servizi di telecomunicazione, come l'Unione internazionale delle telecomunicazioni (UIT), che ha sede a Ginevra, a cui partecipa attivamente il nostro Ministero; in particolare si occupano della materia i gruppi di studi 7 e 16 dell'UIT/T (settore di standardizzazione delle telecomunicazioni) competente rispettivamente di reti-dati, sistemi di sicurezza e di comunicazione ai servizi, sistemi multimediali.

Nella riunione, tenutasi a Ginevra dal 1° al 12 dicembre 1997, del gruppo 7, fu approvato un documento di collaborazione tra il gruppo di studio 16 e il gruppo di studio 7, relativo all'inizio di un lavoro di collaborazione sulla telefonia Internet, al fine di iniziare un lavoro di normalizzazione del servizio della rete Internet nell'ambito della trasmissione dei dati, della sicurezza e di tutto ciò che può essere concordato a livello internazionale.

Il secondo intervento possibile riguarda la promozione di accordi internazionali sia bilaterali sia a livello di organismi europei o mondiali, che prevedano l'applicazione della normativa nazionale esistente in materia penale, in attesa che

normative tecniche più sofisticate realizzate negli ambienti a ciò preposti permettano regolamentazioni tecnologiche e normative a livello preventivo e di responsabilità nazionali concordate. Si tratta di un rilevante argomento che è in fase di discussione.

In linea con gli accordi internazionali sopra citati, la Commissione per le telecomunicazioni dell'Unione europea, in occasione della riunione dello scorso 26 febbraio 1998, circa un anno fa, ha presentato una bozza di risposta della Comunità europea e dei suoi Stati membri al libro verde degli Stati Uniti sul problema della creazione di un mercato globale per un sistema di registrazione, allocazione e governo dei cosiddetti nomi dominio proprio per Internet. Ciò al fine di favorire, in particolare, la risoluzione del problema dell'individuazione certa dei siti a livello internazionale.

A tale proposito vi è stato un contributo diretto da parte dell'Italia per mezzo di un nostro documento denominato « Sistema dei nomi dominio » per la gestione di Internet.

In merito agli interventi posti in essere dal nostro Ministero allo scopo di contrastare il diffondersi di fenomeni criminali attraverso la rete Internet, vorrei informare che, in accordo con le linee guida dettate dalla Commissione dell'Unione europea e dall'OCSE, è stato predisposto il codice di autoregolamentazione che, volontariamente, i fornitori di informazioni italiani, aderenti all'AIPP, associazione italiana Internet provider e ANFOV, associazione fornitori di videoinformazioni adotteranno, per quanto concerne il contenuto illegale e dannoso per i minori presente nella rete Internet.

Lo schema è stato già inoltrato al Ministero dell'interno e all'autorità garante per la protezione dei dati personali, proprio allo scopo di acquisire i rispettivi pareri prima dell'adozione del testo.

La proposta che ho evocato affronta gli aspetti che ora rammento succintamente.

Innanzitutto quello di creare un ambiente sicuro, attraverso una rete europea di *hot line*, intesa a limitare la circola-

zione del materiale osceno consentendo agli utenti di segnalare, attraverso la composizione di opportuni numeri telefonici, i contenuti da essi incontrati nella rete Internet che ritengono illegali, consentendo così l'intervento dell'autorità. Inoltre, è necessario incoraggiare l'autodisciplina dei fornitori di informazione attraverso l'adozione di codici di autoregolamentazione e di condotta.

Un secondo aspetto è rappresentato dallo sviluppo di sistemi di filtraggio tecnico delle informazioni, tema molto delicato ma importante; un terzo aspetto è quello di incoraggiare le azioni di sensibilizzazione degli utenti; un quarto aspetto è quello di intraprendere azioni di fiancheggiamento intese ad affrontare le questioni giuridiche in quanto la rete Internet funziona su base mondiale, mentre il diritto opera su base territoriale-nazionale, o dell'Unione europea nel caso del diritto comunitario; pertanto sono necessarie azioni che affrontino le questioni non ancora trattate da altre iniziative comunitarie.

Questo Ministero inoltre ha seguito i lavori della stesura della decisione del Consiglio dell'Unione europea relativamente all'adozione di un piano pluriennale d'azione comunitaria per promuovere l'uso sicuro di Internet, alla luce della comunicazione della Commissione del 3 dicembre 1997 al Parlamento europeo; esso segue i lavori del gruppo *ad hoc* per l'uso più sicuro di Internet, presieduto dalla direzione generale XIII a Bruxelles, con particolare riguardo alle nuove tecnologie per il filtraggio delle informazioni; ha sostenuto il progetto, presentato dall'AIPP insieme ad altre società, vincitore della gara europea relativa ad uno degli aspetti indicati nella proposta del piano sopra citato. Il Ministero, inoltre, ha provveduto a sensibilizzare le associazioni degli utenti coordinando riunioni presso la propria sede allo scopo di dare massima diffusione al piano pluriennale d'azione della Comunità europea; è presente nel Comitato che assiste la Commissione, direzione generale XIII, istituito in base all'articolo 5 del già citato piano